



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

19 Maggio

2020

di Enzo Ferrari

TARANTO - «Le misure di distanziamento sociale costituiranno patrimonio culturale dal quale non si potrà fare a meno anche in futuro. Dovremmo abituarci a convivere con queste buone norme di buon senso».

Stefano Rossi, direttore generale della Asl, invita ad essere prudenti in questa Fase 2, nonostante Taranto sia una delle province meno colpite in Italia dal Coronavirus. **Direttore, possiamo fare un bilancio di questa prima fase ormai conclusa?**

In una pandemia un bilancio non può mai essere positivo. Ci sono stati morti, malati e conseguenze socioeconomiche gravissime, però la nostra realtà, indubbiamente ha i numeri migliori della regione. Siamo riusciti ad ottenere un grandissimo contenimento di contagiati, ricoverati e decessi.

C'è però la questione dei tamponi. C'è chi sostiene che Taranto abbia fatto registrare pochi casi perché si sono fatti pochi tamponi. Cosa risponde?

Che ci si è disabituati a cogliere i successi, anche se di successi non si può parlare mai in una graduatoria di decessi e malati. Si è cercato in tutti i modi di screditare una realtà oggettiva. Il teorema dei tamponi è stato sconfessato dal fatto che ci sono comunque pochi ricoverati e pochi deceduti e il numero dei ricoverati e dei decessi è un dato assoluto non relativo al numero dei tamponi. Mi spiego: se stai male vieni ricoverato, non è un dato relativo ai tamponi. Se hai pochi contagiati hai poche patologie che si acutizzano ma questo non è relativo al numero dei tamponi. Ho letto di tutto, persino che la nostra sarebbe stata una furbizia per nascondere la verità. Invece non si è voluto guardare con serenità a questo dato e al gran lavoro fatto dal Dipartimento di prevenzione. Abbiamo ottenuto questi risultati grazie anche a scelte operative non scontate che altri non hanno fatto. L'idea di un unico plesso Covid: nessuno ha fatto una scelta come la nostra, è stata una scelta forte che ha avuto effetti positivi perché passare da percorsi Covid a quelli no Covid comporta rischi esponenziali che noi abbiamo evitato. Anche la gestione di dpi con un unico plesso è più razionale, non hai spreco.

Possiamo quindi dire che siamo riusciti a contenere i danni?

Bisogna dire che abbiamo avuto il tempo e l'opportunità di organizzarci meglio rispetto al Nord. Utilizzare il Moscati come hub Covid è stata una scelta vincente, era l'unico indicato perché aveva infettivi, pneumologia e terapia intensiva. L'utilizzo di strutture private? Il quadro normativo lo consente. La Regione per mantenere i livelli occupazionali nelle case di cura private ha deciso di garantire il 95% del tetto di spesa mensile, noi stiamo pagando anticipando quel tetto di spesa che poi loro restituiranno in prestazioni. A Taranto abbiamo messo in campo un modello organizzativo vincente e questo va detto.

Eppure i focolai più gravi li abbiamo avuti in due strutture sanitarie: un ospedale pubblico, quello di Castellaneta, e una clinica privata. Come lo spiega?

Mi limito a parlare di Castellaneta perché è un nostro ospedale. È notorio, purtroppo, che probabilmente il contagio l'ha portato chi doveva governare con maggiore attenzione certi percorsi. C'è stato un comportamento che è al vaglio della magistratura, noi abbiamo avviato un procedimento discipli-



● Stefano Rossi, direttore generale della Asl. Nel tondino, l'ospedale Moscati, destinato all'emergenza Covid, ora ritornerà alla normalità

Nostra intervista al dg della Asl, Stefano Rossi

«Moscati nostra scelta vincente»

«Le polemiche sui pochi casi? Ci siamo disabituati alle buone notizie. Probabilmente errori a Castellaneta»

nare e poi abbiamo istituito una commissione interna per verificare cosa è successo. Quando il caso è esploso si è prodotta una psicosi tale che potrebbe aver indotto gli operatori a gestire male quel momento. La psicosi e la sovraesposizione mediatica potrebbe aver prodotto degli errori, di qui la decisione di chiudere la struttura e risanare tutto. Rispetto ai trenta contagi iniziali oggi situazione si è normalizzata.

Altra questione: il blocco delle altre prestazioni.

Va chiarito innanzitutto che l'attività di urgenza non è mai stata interrotta. Si è fermata solo l'attività programmata. In due mesi il pronto soccorso di tutta Italia hanno finalmente lavorato da pronto soccorso e non da supplente della medicina di base nei fine settimana.

Non a caso negli ultimi giorni è ripresa corsa al pronto soccorso. In fase 1, invece non abbiamo avuto quei codici bianchi che purtroppo generano iperafflusso e sporcano le attività per le urgenze.

I tempi per tornare alla normalità?

È ricominciata la presa di contatto con ciò che era rimasto fermo. La ripresa sarà graduale: nell'arco di questo mese riporteremo il Moscati alle origini e questa sarà la rappresentazione plastica del superamento della crisi, ora siamo scesi sotto i venti ricoveri. Per l'emergenza Covid utilizzeremo il padiglione infettivi arricchito da un padiglione con venti posti letto della terapia intensiva realizzato dall'Assett insieme alla Protezione Civile. Avremo così una offerta complessiva di circa 80 posti letto in padiglioni autonomi,

staccati dal Moscati.

A proposito di posti letto, in questi mesi è scoppiata un'altra polemica, quella sull'ospedale di Mottola.

Che è stato realizzato prima di quello di Castellaneta. Bisognerebbe chiedersi perché quell'ospedale fu ristrutturato quando invece si andava a realizzare, sempre nella parte occidentale della provincia, un ospedale più nuovo e più grande. Oggi abbiamo pochi medici per garantire un servizio h24. L'offerta ospedaliera vera, per gli acuti, va concentrata in pochi plessi. Un ospedale deve avere medicina, chirurgia, ortopedia, cardiologia e pronto soccorso, altrimenti non si può nemmeno chiamare ospedale. Quando fu chiuso, l'ospedale di Mottola aveva appena qualche letto di medi-

cina, il pronto soccorso e la riabilitazione. Da parecchio quindi non aveva più la funzione ospedaliera. Gli ospedali ci servono se sono grandi e hanno tutte le discipline utili. Abbiamo invece bisogno di strutture socio sanitarie perché abbiamo una popolazione più anziana e più cronica e oggi Mottola è un presidio d'assistenza con attività ambulatoriale che comprende il centro residenziale adulti psichiatrici, il centro autismo territoriale, la radiologia con mammografo tridimensionale attivato a novembre e che fino a prima dell'emergenza ha fatto 120 mammografie. Complessivamente a Mottola nel 2019 sono state fatte 4.400 mammografie. Quindi c'è attività ambulatoriale e territoriale che a breve si andrà ad implementare con un hospice pubblico e con residenza sanitaria assistita RI, cioè una rsa più spinta per chi ha patologie più complesse. Stiamo facendo la gara e attendiamo l'autorizzazione della Regione. L'hospice sarà inaugurato nel giro di poche settimane. Pensare di riattivare un altro ospedale si scontra con l'assenza di medici. Abbiamo problemi seri di mantenimento dell'offerta ospedaliera perché i medici sono pochi e se li spalmi su più presidi non riusciranno neanche a fare i turni, quindi non puoi fare altro che accorpate.

A proposito, a che punto è il nuovo ospedale San Cataldo?

A giugno c'è l'udienza di merito al Consiglio di Stato per l'aggiudicazione dei lavori. L'aggiudicatario aveva vinto sulla base di un cronoprogramma ambiziosissimo, la seconda e la terza non avevano un cronoprogramma così ambizioso e infatti avevano preso meno punti. Ma in ogni caso dobbiamo guardare con fiducia al fatto che questa grande infrastruttura a breve si dovrà realizzare.

Nei giorni scorsi un grave lutto ha colpito la sanità tarantina: parliamo della scomparsa del professor Teodorico Iarussi.

Mi piace ricordare la figura di un grande professionista che non era di Taranto ma che qui è voluto venire. Era primario a Matera e puntava professionalmente a prestare la sua opera in una piazza, come quella di Taranto, dove la chirurgia toracica era assente. È riuscito a far sì che solo in un anno si realizzassero 130 interventi, intervenendo su tanti tumori al polmone che qui, come sappiamo, è una tristissima realtà. Fino all'ultimo è venuto in sala operatoria con le stampelle a operare. Teodoro era un grandissimo uomo, un grandissimo chirurgo, una grandissima perdita per la provincia di Taranto.

Nessun mistero per il Covid-like

TARANTO - Non c'è nessun mistero intorno a presunti casi "nascosti" di Covid. In questi giorni sulla stampa nazionale era sorto un caso Taranto per via dei cosiddetti casi di Covid-like, cioè di casi di polmonite interstiziali non rilevate dai tamponi. È lo stesso presidente nazionale della Sis 118, dott. Mario Balzanelli - che ne aveva parlato alla stampa nazionale - a fare chiarezza: «A Taranto si è registrata una percentuale bassissima di pazienti covid-19 positivi, la quale si pone in assoluto, in rapporto percentuale con la popolazione, tra le più basse d'Italia. Va, quindi, contestualizzato che non vi sono "casi misteriosi" a Taranto quanto "casi da studiare" e da classificare in tutto il Paese.

La gestione tarantina di COVID-19 che prevede, da parte della Co118, la più precoce presa in carico del paziente paucisintomatico presso l'ospedale Covid-Hub "Moscati", con valutazione clinica e laboratoristica immediata, analisi del tampone,

Il chiarimento del presidente Sis 118, Mario Balzanelli. Bollettino: zero casi

studio radiologico dedicato e, in questo tipo di situazioni, di ricovero ospedaliero e quindi accesso alle cure specifiche presso "area Covid-19 protette" riservata ai pazienti "Sospetti Covid-19" si pone, come già ribadito, come modello gestionale di eccellenza».

Intanto, il bollettino ufficiale della Regione di lunedì 18 maggio rende noto che in Puglia, sono stati registrati 866 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono risultati positivi 8 casi, così suddivisi: 7 nella Provincia di Bari; 0 nella Provincia di Brindisi; 1 nella Provincia di Foggia; 0 nella Provincia di Lecce; 0 nella Provincia di Taranto. È stato registrato un decesso in provincia di Brindisi. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 91.035 test. Sono 1.920 i pazienti guariti. 1.995 sono i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.386 così divisi: 1.442 nella Provincia di Bari; 381 nella Provincia di Brindisi; 622 nella Provincia di Foggia; 1.128 nella Provincia di Lecce; 508 nella Provincia di Taranto; 29 attribuiti a residenti fuori regione; 1 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

MANDURIA/PRO LOCO

MANDURIA - "In questi strani giorni notiamo con soddisfazione che vanno moltiplicandosi le iniziative in soccorso di coloro, come gli anziani e i disabili, che questa situazione d'emergenza spingerebbe ai margini". Così la Pro Loco di Manduria. "Il nostro ringraziamento e, siamo certi anche quello di tutti i manduriani, va, pertanto, a tutti i volontari della protezione civile, instancabile motore del COC (centro operativo comunale), operativi nella loro sede 24 ore su 24 per gestire le chiamate di assistenza e di soccorso e per fornire conforto materiale e psicologico alle fasce più deboli della popolazione nel rispetto delle severe, ma necessarie, norme governative emanate per combattere il Coronavirus- si legge in una nota stampa- il loro impegno si sta dimostrando fondamentale per garantire ai cittadini più bisognosi il diritto alla dignità che resta un valore universale da tutelare so-

«Grazie a volontari e a operatori sanitari»

prattutto in questo momento. Il nostro caloroso grazie va a tutti i commercianti che stanno cooperando con grande senso di responsabilità ed altruismo. Un grande abbraccio va ancora una volta agli attivisti della Pro Loco di Manduria che stanno fornendo il loro contributo, come tanti volenterosi manduriani, alle numerose iniziative a supporto della cittadinanza fornendo online materiale informativo e una lista delle attività commerciali disponibili ad effettuare servizio a domicilio, nonché supportando fisicamente il COC. Ma in particolar modo, la nostra riconoscenza va a tutti i medici di base, in prima linea e che, nel

gestire questo caos, sono tra i primi a rischiare la propria vita. E un enorme ringraziamento agli operatori sanitari dell'ospedale Marianna Giannuzzi di Manduria che, con grande prontezza, hanno già da giorni allestito una postazione per l'accoglienza e la valutazione di eventuali casi sospetti nella nostra cittadina. In ogni momento, con senso di dedizione e spirito di sacrificio, raccomandano a tutti noi di attenerci alle misure di contenimento e prevenzione, proprio per aiutarli nel fronteggiare l'emergenza, contribuendo così a combattere questo nemico invisibile, perché nessuno è immune".

POLICLINICO COMPLETATI I PRIMI ESAMI DAL LABORATORIO DELL'ASL DI PADOVA

Bari, ci sono 9 donatori per la cura con il plasma

● **BARI.** La lotta al Covid passa anche dalle sperimentazioni e in questo la Puglia è lanciata nell'approntare i protocolli legati alle cure con il plasma dei pazienti guariti. Sono stati individuati dal Policlinico di Bari i primi nove pugliesi donatori di plasma per la cura del Coronavirus, dopo lo screening su 14 candidati completato dal laboratorio di microbiologia dell'azienda ospedaliera di Padova, per la determinazione di anticorpi neutralizzanti anti-Sars-CoV-2.

«Entra nel vivo - commenta il governatore pugliese Michele Emiliano, che proprio alla «Gazzetta» aveva annunciato la scelta di scommettere su queste cure - la sperimentazione della immunoterapia passiva con plasma raccolto da pazienti guariti da infezione Covid-19. Ringrazio tutti coloro che, sconfitto il virus, con generosità stanno effettuando le donazioni».

Adesso l'attività proseguirà in due direzioni. «Procederemo - spiega Angelo Ostuni, direttore dell'Unità operativa di Medicina Trasfusionale del Policlinico di Bari e del Centro Regionale Sangue - all'inattivazione virale del plasma dei donatori idonei e al successivo congelamento e conservazione a meno 40 gradi, prima della infusione di plasma ai pazienti



SANITÀ Montanaro e Migliore

con forme moderate-severe Covid-19 ricoverati negli ospedali pugliesi».

Inoltre, aggiunge, «stiamo continuando l'attività di screening per arrivare ai 70-90 donatori che abbiamo indicato per completare lo studio. A fine settimana valuteremo l'idoneità dei 16 donatori selezionati nei scorsi giorni e proseguiremo con la raccolta del plasma».

Si tratta di «uno studio multidisciplinare - conclude il direttore generale del Policlinico di Bari, Giovanni Migliore, struttura Covid tra le più avanzate - cui collaborano tanti professionisti e più aziende ospedaliere, e che ci vede in prima linea».

TARANTO

Virus, ancora 97 positivi ma niente nuovi contagi

Nella «Fase 2» scatta la caccia della Asl agli asintomatici



MARIA ROSARIA GIGANTE

● A circa 4 mesi dal primo caso accertato nella provincia di Taranto e in Puglia (lo scorso 25 febbraio) e all'inizio della fase di ripartenza di gran parte delle attività in Puglia, sono 97 nella provincia di Taranto i casi attualmente positivi al coronavirus sui 275 casi complessivamente accertati. È il dato riportato alla Protezione civile dalla Regione Puglia nell'ambito del primo report settimanale (08/05-14/05) del Monitoraggio della Fase2 per decidere le riaperture o gli eventuali ritorni in lockdown. E, intanto, anche ieri "zero" nuovi contagi e zero decessi, secondo il Bollettino quotidiano della Regione Puglia. Dall'Asl Taranto si apprende, invece, che i pazienti attualmente ricoverati all'ospedale Moscati, hub covid, sono 15, in calo rispetto al giorno prima (-2) anche per effetto di un ultimo decesso (in Rianimazione che passa da 3 a 2 pazienti). Altri 7 pazienti sono a Pneumologia e 6 (-1) a Malattie Infettive. Sempre 4 i pazienti al presidio post-accuzie di Mottola.

L'incidenza settimanale per Taranto - tornando, invece, al report della Fase2 - è pari a 0,69 (a fronte del dato regionale del 2,53). "Bassa" la va-

lutazione del ranking provinciale che indica l'aumento di trasmissione ed attuale impatto sui servizi assistenziali, "intermedia bassa" quella regionale. In queste 11 settimane di pandemia, comunque, grazie alle misure di lockdown e di riorganizzazione dei servizi sanitari, la rete ospedaliera - viene dichiarato - non è mai stata messa in crisi.

Sono stati, comunque, 2 in quella prima settimana di monitoraggio della Fase2 i nuovi casi registrati, entrambi nel capoluogo (42 in totale in Puglia). E potrebbe trattarsi di soggetti asintomatici o paucisintomatici, in linea con ben l'80% dei casi diagnosticati nelle ultime due settimane in tutta la regione. Soggetti, dunque, senza sintomi evidenti. Pertanto, la ricerca attiva dei casi - dichiara il report - comporta ora una capacità di diagnosi in fase precoce della malattia. Insomma, è caccia agli asintomatici.

Si abbassa anche l'età dei contagiati. Nessuno dei due nuovi casi registrati in quella settimana a Taranto ha più di 50 anni. In Puglia, sui 42 nuovi casi, gli ultracinquantenni sono 18. Ed ancora, il tasso di incidenza dei casi (su 100 mila abitanti) a Taranto - la provincia con numero di casi più basso in Puglia - è del

4,74%. Ma nella settimana dall'8 al 14 maggio è sceso allo 0,07% (in Puglia la media è stata dello 0,25%). Dalla mappa dei casi positivi per distretto sanitario, nella XI settimana di monitoraggio, si evince che sono distretti covid-free quelli di Ginosa, Martina e Massafra. I distretti di Taranto, Manduria e Grottaglie presentano una nuance di colore che indica un range variabile da 1 a 5 casi. Il distretto che, guardando indietro alla panoramica delle 11 settimane passate, ha conosciuto situazioni più critiche è quello di Taranto con la IV, V e VI settimana caratterizzata dalla presenza di un numero variabile da 11 a 35 pazienti positivi. Nella IV e V settimana coincideva la stessa situazione critica anche nel distretto di Ginosa all'interno del quale ricade l'ospedale San Pio di Castellaneta e, dunque, la brutta catena di contagi lì innescata. La quinta settimana è stata pesante anche nei distretti di Grottaglie, Manduria, Martina e Massafra dove ogni distretto aveva un numero di pazienti variabili tra 6 e 7. Il primo distretto a liberarsi del problema Covid già in VIII settimana quello di Martina dove, però, un numero variabile da 1 a 5 casi si è poi verificato nella IX e X settimana. Per poi tornare ad essere Covid-free in XI settimana.

DOPO L'INTERVENTO DI ZULLO Sanitaservice, assunzioni bloccate

■ Sanitaservice, bloccate le assunzioni a tempo determinato di 35 dipendenti «fatte con un sorteggio tra intimi». Una vicenda sviluppatasi nei giorni scorsi (anche per far fronte alle esigenze legate alla pulizia e sanificazione in questa emergenza sanitaria) e denunciata dal capogruppo regionale di Fratelli d'Italia, Ignazio Zullo. Che ora commenta: «Se non avessimo minacciato il ricorso alla Procura, non si sarebbero fermati». Il riferimento è all'amministratore unico di Sanitaservice, Vito Santoro, ed al dg dell'Asl Ta, Stefano Rossi. Assunzioni "illegali" come procedura e vietate dall'art. 87 del D.L. 18/2000 convertito in Legge 27/2020, secondo Zullo. «Per tutta risposta, a mezzo stampa, offendendo la nostra intelligenza - aggiunge -, l'amministratore unico, Vito Santoro, aveva assicurato che il 24 aprile scorso tutto si era svolto regolarmente. Per questo dieci giorni fa abbiamo dovuto minacciare di andare in Procura se non si fossero fermati». Per Zullo ora Santoro e Rossi dovrebbero "rassegnare le dimissioni". «Se restano incollati alle poltrone - conclude il capogruppo di Fratelli d'Italia -, ne faremo una battaglia in Consiglio Regionale perché sia Emiliano a dimmetterli».



ASL TARANTO
Bloccate le assunzioni annunciate da Sanitaservice. Esplode la polemica

[M.R.G.]

Ottime "pagelle" per Lecce e Taranto A Brindisi problemi ma test superato

In provincia di Bari e Foggia ci sono ancora delle criticità, conseguenza di focolai di coronavirus pregressi. Ancora qualche problema, di minore entità, nel Brindisino, mentre Lecce, Taranto e la Bat superano "l'esame" a pieni voti. Sono le "pagelle" provinciali della task force pugliese emesse poche ore prima della riapertura delle attività.

"Le misure di lockdown - si legge nella valutazione sintetica firmata dal professore Pierluigi Lopalco e la dottoressa Lucia Bisceglia, direttrice dell'area Epidemiologia e Care Intelligence della Regione Puglia - insieme alla riorganizzazione dei servizi sanitari, hanno consentito il contenimento dell'epidemia di Covid-19, che non ha mai messo in crisi la rete ospedaliera. Le attività di accertamento diagnostico, di contact tracing e di ricostruzione delle catene epidemiche hanno garantito l'interruzione dei contagi con lo sviluppo di un numero limitato di casi. Attualmente la curva epidemica è in riduzione costante in tutti i territori provinciali, così come il numero dei ricoveri, in generale e in

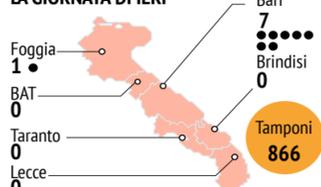
terapia intensiva". Ma c'è un altro dato che emerge: nelle ultime due settimane, l'80% dei casi di contagio individuati ha riguardato soggetti asintomatici e paucisintomatici: questo comporta che occorre cambiare strategia nell'esecuzione dei tamponi per scovare subito i casi e chiudere le catene di contagio. "Permangono - scrivono gli esperti - alcune criticità in ordine a pregressi focolai, che sostengono segnali di trasmissione in provincia di Bari e Foggia e, in misura minore, in provincia di Brindisi".

Dall'8 al 14 maggio, il numero di pugliesi in isolamento è

**Equilibrio dei conti
Il tavolo
interministeriale
valuta
positivamente
la Regione Puglia**

I NUMERI DELLA PUGLIA

LA GIORNATA DI IERI



Casi positivi 8
Guariti 28
Decessi 1

CASI POSITIVI Totale 4.386

Provincia	Ieri	Totali
Bari	7	1.442
BAT	0	381
Brindisi	0	622
Foggia	1	1.128
Lecce	0	508
Taranto	0	275
Provincia non attribuibile	0	1
Residenti fuori regione	0	29

IL QUADRO DELLE PROVINCE

	Ranking	Trend settimanale
Bari	Intermedia bassa	↔
Brindisi	Intermedia bassa	↓
BT	Bassa	↓
Foggia	Intermedia bassa	↓
Lecce	Bassa	↓
Taranto	Bassa	↓
Regione	Intermedia bassa	↓

NUMERI TOTALI

Tamponi	91.901
Attualmente positivi	1.995
Guariti	1.920
Decessi	471

L'EGO - HUB

calato dell'11,6%; quello dei ricoveri del 16,2%; i guariti invece sono aumentati del 52,1%. Dei 49 nuovi casi dal 10 al 14 maggio, 19 si sono registrati in provincia di Bari, 10 nel Foggiano, sette nel Brindisino, tre in Salento, due in provincia di Taranto. Il bollettino giornaliero emesso ieri, segnala otto nuovi contagi su 866 tamponi eseguiti, di cui sette tutti a Ruvo di Puglia, in provincia di Bari, e uno nel Foggiano; e un solo decesso nel Brindisino. Ben 4 province su sei non hanno registrato casi.

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 91.035 tamponi, sono 1.920 i pazienti guariti (+28 rispetto a domenica) e 1.995 i casi attualmente positivi (-22). I decessi nella settimana appena conclusa (11-17 maggio) restano quasi gli stessi della settimana precedente (22 contro 24) i nuovi contagi invece sono calati. Osservando i casi per data di comunicazione da parte della Regione, la media settimanale

è passata da quasi 25 nuovi positivi al giorno a 9,5 della settimana scorsa. Nel suo report settimanale, l'Iss ha evidenziato un calo dell'indice di contagiosità Rt (sui dati aggiornati al periodo 4-10 maggio) pari a 0,72 (valore mediano su intervalli di confidenza 0,53-0,95), nessuna allerta segnalata per i servizi sanitari e valutazioni di tipo "basso" sull'aumento della trasmissione e impatto sui servizi assistenziali. Infine, ieri sono arrivate buone notizie per la Puglia dal tavolo di Verifica con il ministero della Salute e delle Finanze: i tecnici hanno valutato positivamente i risultati ottenuti dalla Regione, poiché è riuscita a garantire l'equilibrio dei conti. È un passo in avanti verso l'uscita definitiva dal Piano operativo. Inoltre, sulla base della relazione e della documentazione presentata dal direttore del dipartimento Vito Montanaro, il tavolo di verifica ha validato il superamento degli adempimenti Lea per l'esercizio 2018 e ha sbloccato la quota premiale pari a 199 milioni di euro. Soldi che potranno essere utilizzati per nuove assunzioni.

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si attendono i tamponi dei 4 vigili ma si respira un cauto ottimismo

Nazareno DINOI

Negli uffici della polizia locale di Taranto si respirava aria di ottimismo, ieri, mentre si era in attesa del risultato sui tamponi per la ricerca del coronavirus su quattro componenti del Corpo diretto dal comandante Michele Matichecchia. Gli agenti, sospesi precauzionalmente dal servizio, la sera del 9 maggio avevano identificato, al terminal bus, un passeggero proveniente da Milano risultato, poi, positivo al test.

La notizia sarebbe passata inosservata se non fosse stata ripresa dal consigliere comunale, Massimo Battista che domenica mattina, citando una fonte sindacale, aveva parlato del possibile contagio di quattro vigili urbani. Sui social, poi, la presunta infezione di quattro agenti era ben presto diventata certezza con tutte le conseguenze e le reazioni del caso.

A partire dalla secca smentita del comandante Matichecchia e di un altrettanto piccata risposta del consigliere con un epilogo che rischia di toccare le aule del tribunale.

Il comandante, infatti, ha an-

nunciato querela per procurato allarme contro la quale l'esponente politico si dovrà difendere.

Ieri poi, la presa di posizione dell'Unione sindacale di base invocata da Battista che ferma la paternità della segnalazione. Ricostruendo la circostanza grazie alla quale sono venuti a conoscenza del possibile contagio (si parla della richiesta di chiarimenti su quanto accaduto che un loro iscritto aveva inoltrato al comandante Matichecchia), il segretario provinciale dell'Usb, Franco Rizzo prende posizione sottolineando innanzitutto

Il comandante Matichecchia conferma che gli agenti hanno rispettato le prescrizioni



Il comando dei vigili urbani

la volontà di non farsi coinvolgere nella polemica tra il comandante Matichecchia e il consigliere comunale.

Nel comunicato stampa, il segretario Rizzo conferma quindi di essere stata la sua organizzazione ad informare Battista, domenica mattina, che quattro lavoratori «erano stati messi in quarantena fiduciaria».

A smentire, ancora ieri, tale

circostanza, è sempre il capo della polizia locale che ribadisce: «Nell'elenco che la Asl invia al Comando per segnalare le persone sottoposte ad isolamento sanitario - spiega -, non ci sono nomi di miei dipendenti». Il dirigente spiega come sarebbero andate le cose. I quattro agenti erano in servizio la sera del 19 quando due di loro hanno identificato un passeggero della «Marino

Le cifre

Zero positivi ieri e 15 i ricoverati

Zero positivi anche ieri nella provincia di Taranto con zero decessi. Trend in costante calo con 275 casi da quando è iniziata l'emergenza sanitaria. Costante anche lo svuotamento dei reparti dell'ospedale dedicato alla malattia, il San Giuseppe Moscati di Taranto, che ieri ospita solo 15 pazienti. Per la prima volta il numero di pazienti presenti nel reparto di pneumologia, 7, è superiore di quello degli infettivi che ieri ne ospitava 6. Solo due, invece, nella rianimazione che sempre nella giornata di ieri ha trasferito in un'altra terapia intensiva della stessa Asl un paziente risultato positivo al secondo tampone.

autotrasporti».

Qualche giorno dopo, dalla direzione del Dipartimento di prevenzione della Asl, è arrivata la comunicazione che il soggetto identificato era risultato positivo al virus.

«Con il dottor Michele Conversano - racconta il comandante Matichecchia -, abbiamo concordato di sottoporre al tampone i due agenti più gli altri due della stessa pattuglia; senza misure di isolamento ma solo in via precauzionale», precisa il dirigente del Corpo che dirime poi i sospetti di assenza di dispositivi di protezione: «non manderei mai i miei uomini allo sbaraglio - dice -, ogni turno è fornito di tutto il materiale previsto dalle ordinanze e dalle raccomandazioni dell'Istituto superiore di Sanità, in più ogni agente possiede lo schermo protettivo del volto che la normativa non prevede».

Per questo Matichecchia ieri si sentiva quasi certo del risultato. «Siamo tutti tranquilli e certi che i tamponi saranno negativi così i quattro dipendenti potranno serenamente riprendere servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taranto

Sanitaservice, assunzioni stoppate. Zullo: «Avevamo ragione noi»

Nuova puntata nella vicenda delle assunzioni "chiacchierate" alla Sanitaservice. Era stato il partito di Fratelli d'Italia a sollevare il caso per via di criteri non del tutto lineari, a giudizio del capogruppo in Consiglio regionale Ignazio Zullo. A Zullo aveva poi replicato l'amministratore della società, Vito Santoro, respingendo al mittente le critiche. Ora però quelle assunzioni sono state sospese, come aveva chiesto appunto Zullo.

«Quello che più mi ha fatto male - dice ora Zullo - nella vicenda dell'assunzione dei pulitori della Sanitaservice di Taranto, effettuata con sorteggio tra pochi intimi, non è sta-

«ADESSO DIMETTETEVI»
Il capogruppo di Fratelli d'Italia, Ignazio Zullo, chiede le dimissioni dell'amministratore Santoro e del dg Asl Rossi



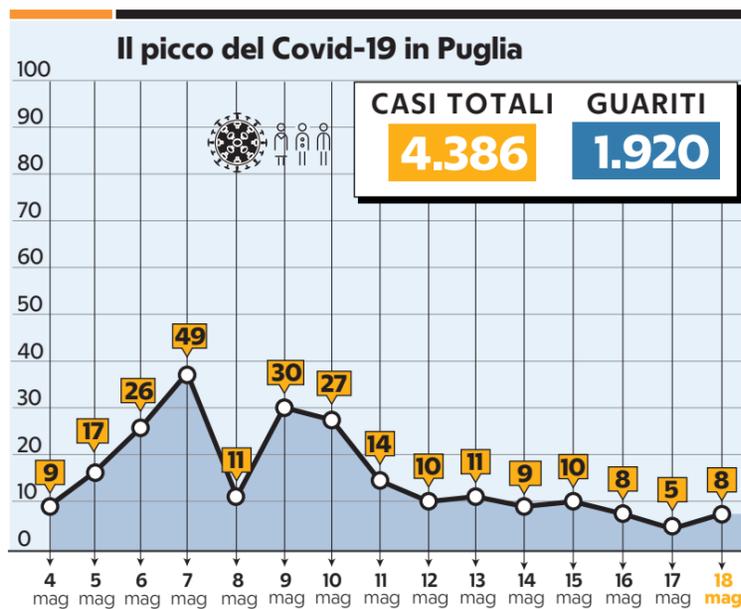
to tanto il fatto in sé, perché capisco quanto sia facile sbagliare nell'amministrare la cosa pubblica, quanto l'aver tentato, con argomentazioni farlocche diramate a mezzo stampa, di difendere la legittimità di una procedura ridicola offendendo al contempo l'intelligenza altrui nella convinzione di darla a bere e prendersi gioco del gruppo regionale di Fratelli d'Italia. Questo il gioco attuato dall'amministratore unico della Sanitaservice di Taranto, Vito Santoro, con il direttore generale dell'Asl Stefano Rossi, che girava lo sguardo dall'altro lato: è un episodio gravissimo che testimonia un

modo di fare e di gestire il mondo della Sanità come se le leggi emanate nella nostra Repubblica siano un optional».

Poi Zullo ricapitola: «Avevamo denunciato con le buone, più come un avvertimento che come denuncia che quelle 35 assunzioni a tempo determinato alla Sanitaservice di Taranto fatte con 'sorteggio fra intimi' andavano bloccate perché erano illegali come procedura e vietate dall'art. 87 del D.L. 18/2000 convertito in Legge 27/2020. Per tutta risposta, a mezzo stampa, offendendo la nostra intelligenza, l'amministratore unico, Vito Santoro, aveva assicurato che il 24 aprile scorso tutto si era

svolto regolarmente. Per questo dieci giorni fa abbiamo dovuto minacciare di andare in Procura se non si fossero fermati... e si sono fermati, proprio in virtù di quella legge che noi fin dall'inizio avevamo richiamato restando inascoltati. L'aver sospeso quelle assunzioni solo dopo la minaccia dell'intervento dell'Autorità Giudiziaria e solo dopo essere stati sbeffeggiati con giustificazioni farlocche devono indurre l'amministratore unico della Sanitaservice di Taranto e il direttore generale dell'Asl Taranto a rassegnare le dimissioni e se restano incollati alle poltrone ne faremo una battaglia in Consiglio Regionale perché sia Emiliano a dimmetterli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



471

Le vittime

È il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia. Ieri, secondo il bollettino epidemiologico della Regione, si è registrato soltanto un decesso in provincia di Brindisi. Ma l'indice di letalità sfiora l'11 per cento. La fascia di età in cui si sono registrate più vittime in termini assoluti è quella tra 80 e 89 anni con 182 morti

Il bollettino

I ricoverati scendono sotto 200

di **Cenzio Di Zanni**

8

I nuovi casi

I contagi registrati in Puglia fino alle 16,30 di ieri sulla base degli 866 tamponi esaminati nei laboratori della regione. Un dato identico a quello messo nero su bianco sabato scorso e in linea con il trend degli ultimi giorni dopo il record di domenica, quando la curva dei contagi ha toccato il punto più basso con cinque nuovi casi positivi al Coronavirus

4.386

I positivi

È il numero dei casi di Coronavirus accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 tornato da Codogno a Torricella. In costante calo il numero dei pugliesi ancora positivi al test, per la prima volta sotto quota duemila casi: sono 1.995.

1.920

I pazienti guariti

Continua la corsa dei pugliesi che hanno superato la malattia: ieri sono guariti altri 28 pazienti. E crolla il numero dei pazienti ricoverati negli ospedali della regione: sono 176, per la prima volta sotto quota 200. Invece 1.579 persone restano in isolamento domiciliare (l'85 per cento dei casi). L'età media dei positivi al Covid-19 resta 56 anni e nel 35 per cento dei casi è compresa fra 19 e 50 anni



Il plasma funziona: i primi nove pugliesi arruolati per donare

Da Padova risposta confortante. E così adesso parte l'appello per tutti coloro che sono guariti e possono salvare gli altri

di **Gabriella De Matteis**

È uno dei passi più importanti della sperimentazione: nove oramai ex pazienti, che hanno superato la malattia, ieri, hanno donato il plasma. E lo hanno fatto nelle sale del reparto di Medicina Trasfusionale al Policlinico di Bari. Anche in Puglia, quindi, l'immunoterapia con plasma per curare il Covid è diventata una possibilità concreta. Un percorso che, come spiega il presidente della Regione Michele Emiliano, "permette ai nostri medici di offrire una speranza a chi è malato e alla ricerca di fare passi avanti verso la cura".

I prelievi

La sperimentazione del plasma nella nostra regione, di fatto, è cominciata alcune settimane con il via libera del comitato etico del Policlinico. Ora, però, è entrata in una delle fasi più importanti. Ieri infatti sono stati convocati nel reparto di Medicina Trasfusionale i primi nove donatori. E cioè cittadini pugliesi che si sono ammalati e che dopo essere guariti hanno dato il proprio consenso a donare il plasma. Una scelta non scontata e che per questo acquista molto più valore. Inizialmente sono stati 14 gli ex pazienti che dopo aver manifestato la propria disponibilità sono stati sottoposti ad alcune analisi. I campioni sono stati inviati al laboratorio di microbiologia dell'azienda ospedaliera di Padova che ha verificato la quantità di anticorpi al Covid 19 maturata. Dallo screening sono risultati idonei 9 donatori dai quali ieri è stato prelevato il plasma. E alla "loro generosità" ieri è andato il pensiero del governatore Emiliano che ha voluto così sottolineare l'importanza della giornata raggiunta ieri.

Il percorso

Dopo il prelievo il plasma dovrà essere sottoposto a due test prima dell'infusione ai pazienti che hanno forme moderate o severe del virus e che sono ricoverati negli ospedali pugliesi. Le sacche saranno conservate a meno quaranta gradi nei congelatori del Centro regionale sangue. "Per il Covid - spiega il responsabile Angelo Ostuni - si ottengono 700 millilitri di plasma a donazione, quindi abbiamo aliquote da 350 millilitri per altrettante trasfusioni". La sperimentazione, nella nostra regione, ha un obiettivo: quello di curare tra i 37 e i 40 pazienti. Un risultato che potrà essere raggiunto sottoponendo a screening circa 70 cittadini che sono guariti. "A fine settimana - aggiunge Ostuni - valuteremo l'idoneità di 16 donatori selezionati nei giorni scorsi e proseguiamo con la raccolta del plasma". La sperimentazione fa parte di "uno studio multidisciplinare a cui collaborano tanti professionisti e più aziende ospedaliere che vede il Policlinico in prima linea nella ricerca delle migliori terapie per i malati affetti da Covid" spie-

ga il direttore dell'ospedale di Bari Gennaro Migliore. Non solo: la sperimentazione ha coinvolto tutti gli ospedali pugliesi dove sono stati trattati casi Covid.

La testimonianza

Ad esprimere il proprio consenso sono stati anche pazienti molto giova-

ni che hanno superato la malattia. Come Onofrio Panzarino, 19 anni, studente universitario di Grumo, il più piccolo tra i pazienti ricoverati nelle settimane scorse al Policlinico o Vincenzo Manzionna, 34 anni, che ieri ha offerto la propria testimonianza. "Ho accettato di donare il plasma perchè penso sia un dovere.



▲ **La ricerca** La donazione del plasma iperimmune ieri mattina

Sono felice di essere qui" spiega il giovane che racconta di essersi ammalato a marzo. Prima del ricovero, per alcuni giorni, ha avuto la febbre, poi la scoperta al Policlinico di aver contratto il virus e la paura di aver potuto contagiare qualcuno. "A casa avevo più pensieri, in ospedale invece sapevo di essere in buone ma-

ni. Ora dobbiamo ripartire con la giusta tranquillità mentale. Non avere il pensiero fisso che c'è il virus, ma adottare le giuste precauzioni" conclude Vincenzo mentre dona il plasma. Onofrio Panzarino invece aspetta di sapere se il suo plasma sia compatibile o meno con quello dei pazienti in condizioni più delicate.

IL DOSSIER

Secondo la task force regionale è aumentato il numero di asintomatici individuati
Isolate criticità a Bari, Brindisi e Foggia

di **Francesco Strippoli**

BARI L'epidemia si va spegnendo, i ricoveri sono in drastica flessione, la gran parte dei malati presenta sintomi lievi o nessun sintomo. Permangono ancora isolate situazioni critiche nella provincia di Foggia, Brindisi e Bari. Ma sono tutte sotto controllo. È la fotografia della situazione pugliese, nella settimana dall'8 al 14 maggio, scattata dal coordinamento regionale per l'emergenza epidemiologica. Il report è firmato dal professor Pier Luigi Lopalco e dall'epidemiologa della Regione Lucia Bisceglia. Il documento è stato allegato all'ordinanza di Michele Emiliano sulla riapertura delle attività commerciali e alle relative linee-guida: quasi una sorta di supporto scientifico alla decisione.

«Le misure di lockdown e la riorganizzazione dei servizi sanitari – dice Lopalco – hanno consentito il contenimento dell'epidemia, che non ha mai messo in crisi la rete ospedaliera. Le attività di accertamento, tracciamento e ricostruzione delle catene epidemiche hanno garantito l'interruzione dei contagi con lo sviluppo di un numero limitato di casi».

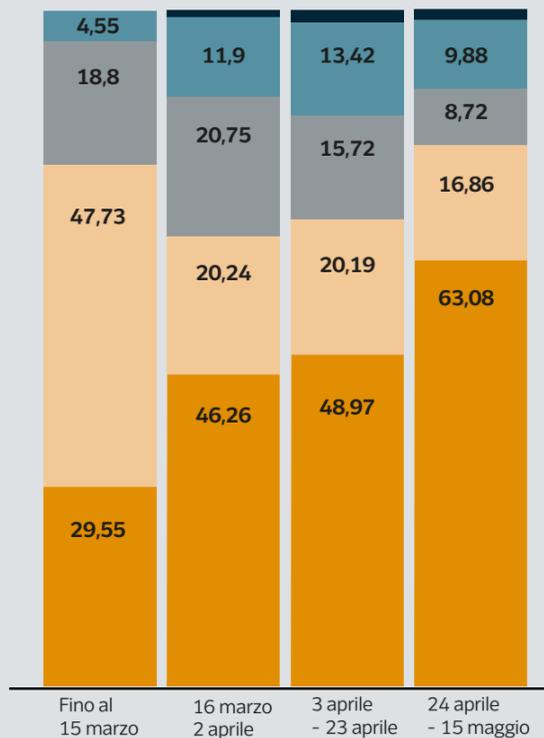
Secondo il report, la provincia di Foggia è la provincia più colpita in Puglia: 17,93 casi ogni 100 mila abitanti. Segue Brindisi (15,44), Bari (11,38), Bat (9,76), Lecce (6,36) e Taranto (4,74). La media regionale è 10,69 casi ogni diecimila abitanti (circa 4.380 casi in termini assoluti). Se si prendono in considerazione i 45 distretti socio sanitari della Puglia, la situazione più critica in assoluto (tra 131 e 150 casi) riguarda quello di Bari, che corrisponde al perimetro urbano: la città ha dunque una situazione sensibilmente peggiore rispetto al resto della provincia.

Interessante notare l'andamento della curva dei ricoveri in ospedale (il primo grafico in alto a destra): il picco si re-

L'epidemia in Puglia

Distribuzione dei casi positivi per stato d'animo

Asintomatico Lieve Critico
Pauci-sintomatico Severo



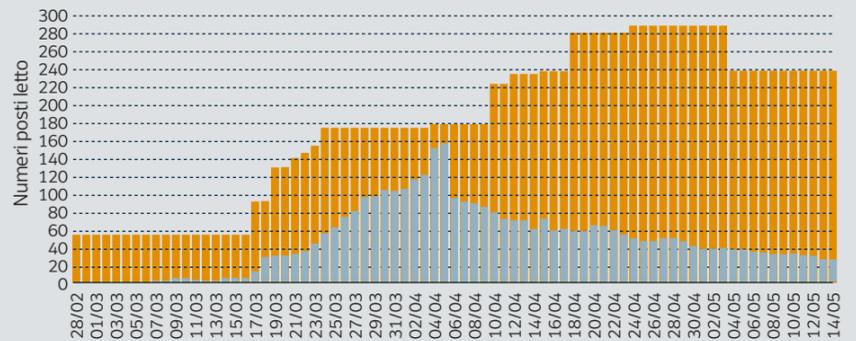
Andamento giornaliero cumulato di ricoveri

Ricoverati con sintomi Terapia intensiva Totale ospedalizzati



Andamento giornaliero dei ricoveri e dei posti letto in Terapia Intensiva

Ricoveri Terapia Intensiva Covid-19 Posti letto Terapia Intensiva Covid-19



L'Ego - Hub

Contagi e ricoveri in calo Il Covid fa meno paura, le terapie intensive in Puglia si svuotano

gistra nei primi giorni di aprile con quasi 780 persone ospedalizzate, tra Terapia intensiva (160) e altri reparti (620). Dal 6 aprile entrambe le curve cominciano a discendere. Diminuiscono i ricoveri e le persone in terapia intensi-

va. Un dato che sembra curioso ma non lo è: si alleggerisce la pressione sulle Terapie intensive (si veda il grafico in basso a destra) proprio mentre aumenta in maniera poderosa il loro numero. Il picco di ricoveri in TI arriva a 160 e poi

va diminuendo, proprio mentre i letti di TI crescono fino a sfiorare la cifra di 300: significa che le postazioni per le cure intensive sono cresciute ogni giorno, secondo le previsioni del piano di emergenza, ma per fortuna non c'è stato



Pier Luigi Lopalco
Le misure di lockdown e sui servizi sanitari hanno contenuto l'epidemia e mai messo in crisi la rete ospedaliera

bisogno di utilizzarle. I letti di TI (stesso grafico a sinistra): il numero degli asintomatici, tra i casi di pazienti positivi al Covid, è aumentato dal 29,55% (del 15 marzo) al 63,08% (dell'ultima rilevazione). Si deve, probabilmente, all'efficace attività di ricerca e tracciamento che ha condotto alla scoperta di pazienti contagiati ma privi di manifestazioni sintomatiche.

Ultima annotazione (primo grafico a sinistra): il numero dei ricoverati con sintomi, tra i casi di pazienti positivi al Covid, è aumentato dal 29,55% (del 15 marzo) al 63,08% (dell'ultima rilevazione). Si deve, probabilmente, all'efficace attività di ricerca e tracciamento che ha condotto alla scoperta di pazienti contagiati ma privi di manifestazioni sintomatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri solo 8 casi ma a Ruvo focolaio in farmacia: 5 positivi

Scende la curva, registrato un solo decesso. Terapia con il plasma, nove donatori al Policlinico

Il fatto

● Su 866 test eseguiti, ieri in Puglia i contagiati sono stati solo 8, di cui 7 in provincia di Bari. E 5 sono di Ruvo. Il contagio sarebbe partito da un farmacista. Solo un decesso, in provincia di Brindisi

BARI In Puglia si mantiene stabile la curva dei contagi. Ieri su 866 test effettuati sono stati accertati 8 casi positivi. Ma cinque degli otto contagiati riguardano la provincia di Bari e sono tutti concentrati a Ruvo. E il nuovo focolaio è legato a un farmacista infetto. L'ottavo caso è avvenuto nel foggiano. Le altre quattro province pugliesi sono Covid free. Un solo decesso, in provincia di Brindisi. Le vittime complessive sono 471. Si è quasi dimezzato il numero di pazienti ricoverati, oggi sono 176 contro i 284 dell'altro ieri. I pugliesi guariti sono 1.920, quelli in isolamento domiciliare 1.579. Dall'inizio dell'emergenza so-

no stati effettuati 91.035 test, il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.386. I pugliesi attualmente contagiati sono 1.995.

Nel frattempo al Policlinico di Bari è partita la sperimentazione della immunoterapia passiva con plasma donato dai pazienti guariti dal Covid-19. Ieri sui primi 9 donatori risultati idonei allo screening su 14 volontari è stato effettuato il prelievo del plasma in aferesi. L'obiettivo, come spiega Angelo Ostuni, direttore dell'Unità operativa di Medicina Trasfusionale del Policlinico di Bari e del Centro Regionale Sangue, è «arrivare ai 70-90 donatori che abbiamo indica-



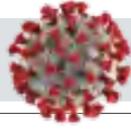
Il manager
Giovanni Migliore, direttore generale del Policlinico

to per completare lo studio. A fine settimana – conclude Ostuni – valuteremo l'idoneità dei 16 donatori selezionati nei scorsi giorni e proseguiremo con la raccolta del plasma». Il Policlinico di Bari è quindi «in prima linea nella ricerca delle migliori terapie per i malati affetti da Covid19 - dice il direttore generale del Policlinico, Giovanni Migliore - Uno studio multidisciplinare a cui collaborano tanti professionisti e più aziende ospedaliere». Dopo l'inattivazione virale del plasma dei donatori idonei e il successivo congelamento e conservazione a meno 40 gradi, il plasma sarà trasfuso ai pazienti con forme

moderate o severe di Covid-19, ricoverati negli ospedali pugliesi. «Ho accettato di donare il plasma perché penso sia innanzitutto un atto dovuto – racconta Vincenzo Manzionna, uno dei 9 donatori idonei, ammalatosi nel marzo scorso e poi guarito - Sono felice di esserci, ho dato la mia disponibilità dal primo giorno. A tutti dico di ripartire con serenità ma il virus c'è ancora». Lo screening sui primi 14 candidati donatori è stato completato dal laboratorio di microbiologia dell'azienda ospedaliera universitaria di Padova.

Lucia del Vecchio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO

In nuovi positivi: 451 (due giorni fa erano stati 675)
Ieri 99 vittime. Nelle Rsa di Milano morti quasi azzerati
Dall'inizio dell'epidemia effettuati 3 milioni di tamponi

Rallentano ancora i contagi: +0,2% Giù i decessi in Lombardia, sono 24

ROMA Anche il dato che secondo gli esperti sarebbe stato l'ultimo in diminuzione, quello drammatico delle vittime di questa epidemia, sta calando. Sono 99 i morti registrati ieri nel bollettino della Protezione civile, finalmente sotto quota 100.

E il dato si abbassa notevolmente perché anche in Lombardia scende: ieri 24 i decessi, il giorno prima erano 69. I contagiati in tutta Italia sono 451 in più, con una crescita media nazionale dello 0,2%. Anche la Lombardia è allo 0,2%, con 175 nuovi contagi, quasi dimezzati rispetto al giorno prima (erano 326).

I malati di cui si ha certezza perché hanno fatto il tampone risultato positivo sono at-

tualmente 66.553, con una diminuzione di 1.798 persone rispetto a domenica.

I ricoverati con sintomi sono 10.207 (-104), di cui 749 (-13) in terapia intensiva. La discesa è evidente in tutta Italia, e se i numeri assoluti sono sempre per la metà attribuibili alla Lombardia, la percentuale di contagio, quindi l'attuale situazione di diffusione dell'infezione, vede la regione in una situazione meno critica. Le percentuali sono basse, tra lo 0,1% e lo 0,5% in tutte le regioni. Solo il Molise, a causa di un focolaio accessosi a seguito di un funerale, è al 2,7%. Ieri nella regione si sono contati 11 nuovi casi per un totale di 422, il giorno prima ce n'era stato solo uno in più.

La parola

FASE 2

È la fase della ripartenza graduale dopo il lockdown del 9 marzo, normata dal Dpcm del 4 maggio, che ha allentato le restrizioni sugli spostamenti individuali e fatto ripartire le attività industriali; dal decreto Rilancio con il sostegno economico di 55 miliardi a famiglie, lavoratori, imprese e sanità e con l'ultimo Dpcm sulle riaperture di negozi, bar, spiagge e ristoranti

In Lombardia, dice il vicepresidente della Regione Fabrizio Sala, «abbiamo il dato importante dei guariti, che sono 873» mentre «i numeri delle terapie intensive e dei ricoverati non in terapia intensiva sono assolutamente da monitorare, soprattutto in questo periodo». I ricoveri in ospedale sono aumentati di 2, le terapie intensive scendono di 3. Ma i tamponi effettuati in regione sono stati «soltanto» 5.078, contro gli 11.809 di sabato. Il dato dei decessi, dice Sala, «è nettamente inferiore rispetto a quello di ieri e quindi ci auguriamo che sia ormai in decrescita». Quasi azzerati i morti nelle Rsa di Milano.

Le riaperture consentite dal

premier Conte, ma che sono poi modulate dai singoli governatori a seconda della situazione di ogni regione, vede la Lombardia giustamente ancora «chiusa» per alcune attività. «Ci rendiamo conto che abbiamo dovuto fare scelte impopolari — ha spiegato Sala —, ma dobbiamo continuare ad essere cauti. Sappiamo che altrettanto impopolare è stata la decisione di rinviare l'apertura di palestre e piscine ma è un provvedimento necessario per la sicurezza».

«Riguardo alla prossima data del 3 giugno — ha continuato il vice presidente — possiamo solo riaffermare che più saremo attenti nei nostri comportamenti e più la possibilità di spostarsi tra re-

gioni sarà concreta. Osservando le regole possiamo essere ottimisti ma dobbiamo avere cautela. Vedremo i dati relativi a queste recenti riaperture fra 8-10 giorni e, solo allora, potremo valutare».

Se i comportamenti responsabili dei cittadini sono cruciali nelle province lombarde, così drammaticamente colpite dal virus, non lo sono meno nelle altre regioni. Il caso Molise insegna. Cautela, ripetono i governatori, anche quelli delle aree più «aperte», perché i dati che leggiamo oggi si riferiscono ancora alla fase 1. Nei prossimi giorni capiremo quali conseguenze avrà avuto il post lockdown.

Mariolina Iossa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI IN ITALIA

LEGENDA
● Positivi
● Guariti
● Deceduti

IL BILANCIO IN ITALIA
225.886
i casi totali finora

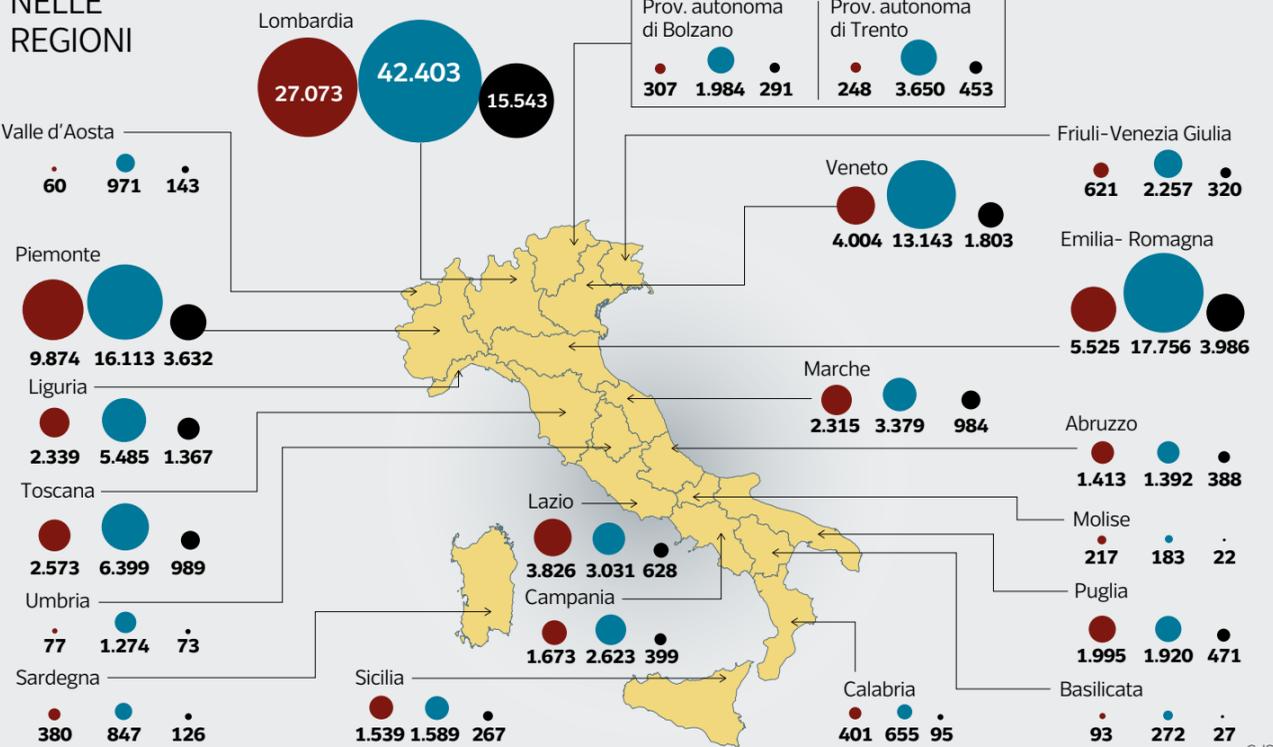


L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (dati in %)

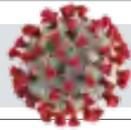


Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

NELLE REGIONI



CdS



Le figure fondamentali con la app

Caccia ai «tracer», quelli che seguono percorsi e contatti dei positivi al virus

Nella fase 2 non manca solo l'applicazione Immuni, che non ha ancora iniziato i test sul territorio. Manca anche lo schieramento di persone dedicate in modo specifico al tracciamento dei contatti manuale e alla gestione delle sentenze emesse dall'app, che avverrà tramite un call center. L'Italia è indietro ma non siamo l'unico Paese alla finestra: il Regno Unito non ha ancora lanciato la sua app, ma ha reclutato 21 mila persone. In Francia, dove il sistema digitale è in preparazione, si era parlato di 30 mila tracer. Negli Usa di 300 mila. Con il decreto del 30 aprile, il ministero della Salute aveva fissato un numero «non inferiore a una persona ogni 10 mila abitanti». Sei mila risorse. Secondo una stima riportata al *Corriere* dagli organizzatori del corso di formazione e aggiornamento «Emergenza epidemiologica Covid-19: elementi per il contact tracing» dell'Istituto superiore di sanità, al momento sono ventimila gli operatori sanitari che possono essere coinvolti nell'attività di contact tracing

«perché i Dipartimenti di prevenzione della Asl di tutte le Regioni hanno assistenti sanitari appena sufficienti o insufficienti per far le interviste agli infetti per risalire agli incontri e ai luoghi visitati prima della diagnosi», spiega il ricercatore dell'Iss Alfonso Mazzaccara. Fonti della Regione Lombardia confermano l'esistenza della domanda: sono 980 i dipendenti dei dipartimenti di prevenzione che sono stati prestatati al tracciamento dei contatti ed è previsto che vengano rimpiazzati da personale ad hoc. A livello nazionale non ci sono dati specifici sul reclutamento dei tracer, ma dal ministero della Salute comunicano 24.528 nuovi assunti, di cui 5.610 medici e 11.564 infermieri, da metà marzo al 15 maggio, molti dei quali sono destinati ai dipartimenti di prevenzione. Per capire l'importanza delle figure di cui stiamo parlando bisogna andare a bussare in Veneto: «A Vo' abbiamo ricostruito tutti i percorsi e i contatti dei 66 positivi con l'ausilio di una decina di neolaureati. Abbiamo disegnato le

Il nuovo documento

«Tamponi a tappeto Ripartire in sicurezza nelle aree a rischio» Appello di 150 esperti

3,04

Milioni
I tamponi fatti in Italia dall'inizio dell'emergenza sanitaria fino a ieri. Di questi 581.437 sono stati effettuati in Lombardia, 513.021 in Veneto

1,96

Milioni
Le persone che sono state sottoposte ad almeno un tampone nel nostro Paese. Anche in questo caso la maggior parte in Lombardia: 343.213

50

Mila
Il numero di tamponi effettuati ogni milione di abitanti in Italia (50.294 per l'esattezza). Più della Germania (37.584), ma meno della Spagna (64.977)

La fase 2 è cominciata e il nostro Paese si sta rimettendo in moto. Riaprono i negozi, i bar, i ristoranti e i parrucchieri provano a ridare forma ai capelli degli italiani che sono tornati a popolare le città. Si è detto: il rischio di nuovi contagi è calcolato. Non tutti, però, la pensano così. Lo scorso 6 maggio, in un appello pubblicato dal *Corriere della Sera*, è stato chiesto di effettuare tamponi nasofaringei «a tappeto». La proposta arriva dal virologo Andrea Crisanti, dal sociologo Luca Ricolfi e dal giurista Giuseppe Valditara ed è condivisa dai professori universitari di «Lettera 150». Dopo la missiva, alcuni hanno contestato l'efficacia del metodo «a tappeto» per contrastare la pandemia creata dal Covid-19. Ora a supporto delle tesi dell'appello, arriva un documento redatto, per «Lettera 150», da Francesco Curcio, professore di Patologia generale all'Università di Udine e da Paolo Gasparini, docente di Genetica medica all'Università di Trieste.

«Il tampone nasofaringeo/orofaringeo è l'unico esame che può essere fatto per stabilire il contagio da coronavirus, lo stato di malattia in cui si trova l'infettato e il livello di contagiosità — spiega il professor Paolo Gasparini — e l'Italia ne ha sinora eseguiti un numero inferiore alle esigenze per ripartire in sicurezza. Serve identificare precocemente il maggior numero possibile di positivi e i loro contatti, evitando che Ro ritorni a valori che porterebbero al lockdown».

Una delle obiezioni è la fattibilità pratica di così tanti test. «È invece concretamente possibile — dice Gasparini — perché gli italiani attivi sono 38,6 milioni e si potrebbe realizzare un target di 20 milioni di tamponi, raggiungendo più della metà della popolazione attiva».

Uno sforzo, comunque, titanico per un territorio così vasto. «Ci potremmo focalizzare sulle aree a rischio maggiore — prosegue Gasparini — favo-

rendo il turismo e proteggendo i luoghi di villeggiatura, i porti e gli aeroporti». C'è anche la questione del tempo. «È indispensabile concentrare i test in 15 giorni, il che significa farne fare 1.330.000 al giorno da personale medico — argomenta il professore —. Ognuno di loro ne può eseguire 100 al giorno e ne servono 13.300». Un numero alto. «Si potrebbero reclutare i 35 mila specializzandi o i 9 mila medici laureati e abilitati in attesa di una formazione futura».

Servirebbero anche 20 milioni di tamponi. «La ditta leader al mondo è italiana e dovrebbe essere in grado di fornirli — continua — e poi lavorando in modo manuale si possono processare 96 campioni al giorno per operatore. Quindi servono 13.900 tecnici/biologi da reperire magari tra ospedali e università. Si possono impiegare anche sistemi robotizzati aperti, 24 ore su 24, portando la produttività a 700 campioni per sistema al giorno. Servirebbero 1.900 robot e 3.800 operatori. Per i reagenti, i robot aperti utilizzano quelli prodotti da decine di ditte per le



La strategia
Usare sistemi robotizzati, reclutare specializzandi e medici. Ne abbiamo fatti troppo pochi, serve la volontà politica

quali, al momento, non esiste difficoltà di reperimento sul mercato. Se una parte delle analisi venisse fatta con i robot chiusi, sviluppati esclusivamente per il Covid, si potrebbe arrivare a 7-8 mila campioni al giorno». Un'ulteriore considerazione del documento riguarda l'approccio dello screening per pool di campioni. «Per testare 100 soggetti si possono fare 10 pool da 10 persone — conclude — riducendo da 100 a 10 le analisi. Se tutti i pool saranno negativi non si dovrà fare altro. Se ci sarà un positivo si dovranno analizzare singolarmente i 10 soggetti per identificarlo. Così, nelle aree a minor diffusione, potrebbero essere sufficienti pochissime analisi per analizzare un gran numero di soggetti».

Per mettere in pratica la proposta serve la volontà del governo. «La vicenda dei tamponi è stata sottovalutata — dice il professor Giuseppe Valditara — tranne che in Veneto. Il vero problema sono gli asintomatici, come suggeriscono autorevoli studi internazionali, e servono i test per trovarli. L'operazione costerebbe 300 milioni di euro più la logistica. Possono sembrare tanti ma in realtà sono un investimento rispetto al rischio di perdere decine di miliardi in caso di un nuovo lockdown. Se è vero che in autunno ripartirà la curva dei contagi dobbiamo arrivarci preparati. Per organizzare sul territorio questi test basterebbe una più efficiente collaborazione fra Stato e Regioni. Non sempre è avvenuta ma sono certo che lo farebbero per il bene del Paese».

Alessio Ribaudò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli Stati Uniti

Il vaccino di Moderna dà risultati incoraggianti

La società biotech statunitense Moderna ha annunciato i risultati promettenti dei primi test di sicurezza sull'uomo del suo vaccino, in fase di sviluppo in collaborazione con il Niaid, l'Istituto nazionale di allergie e malattie infettive. L'azienda ha anche illustrato un piano per un ampio studio clinico a luglio, per dimostrare l'efficacia del prodotto in sperimentazione. La società ha riferito che in otto pazienti, seguiti per un mese e mezzo, il vaccino a dosi basse e medie ha innescato livelli ematici di anticorpi specifici simili o superiori a quelli riscontrati nei pazienti guariti. Inoltre avrebbe finora dimostrato di essere sicuro e ben tollerato. Già pronti i nuovi test su centinaia di pazienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Rilancio. Per i 5.912 letti in terapia intensiva in più per l'emergenza mancano anche 20mila infermieri e 3mila operatori, ma i fondi stanziati nel decreto sono insufficienti

Per attivare i Covid hospital servono quasi 10mila medici

**Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi**

Quasi 10mila medici, 20mila infermieri e 3mila operatori socio-sanitari. Questa la dote massima di camici bianchi e operatori necessari per far funzionare i 5912 posti letto in più in terapia intensiva necessari ad arginare il rischio di una seconda ondata di contagi. Peccato che il decreto Rilancio in arrivo in Gazzetta Ufficiale stanzi per la loro realizzazione 1,211 miliardi (altri 256 milioni per ambulazione e pronti soccorso). Nella migliore delle ipotesi (cioè che non si attivino tutte le terapie intensive necessarie) manca all'appello un miliardo, nella peggiore delle ipotesi - che nessuno si augura - almeno 1,5 miliardi.

A fare i conti è il sindacato dei di-

rigenti medici Cimo-Fesmed che ha messo in fila i numeri del decreto: i letti in terapia intensiva da attivare variano da un minimo di 3.800 fino a 5.912 nel caso fosse necessario trasformare la metà dei letti di subintensiva (2.113 dei 4.225 totali). Se si considera lo standard, allora per ogni 8 letti in terapia intensiva servono 12 medici e 24 infermieri più circa 3 ausiliari. Nelle terapie subintensive il parametro si abbassa ed è di 3 medici ogni 8 letti e 12 infermieri. Da qui le stime "al rialzo" della Cimo-Fesmed, secondo le quali di medici ne servono da 7.284 a 9.660, di infermieri da minimo 17.738 a 20.906 e di Oss da 2.481 a 2.745. Inoltre il costo di un medico - secondo il conto annuale dello Stato - è di oltre 98mila euro, di un infermiere di oltre 45mila e di un ausiliario oltre 36mila. In media attivare un posto letto di terapia intensiva costa sui 100mila euro, mentre 70mila quello in subintensiva (senza considerare i farmaci, le Tac, gli esami di laboratorio). Il conto finale varia dunque tra i 2,289 e 2,740 miliardi, quindi 1-1,5 miliardi più di quanto stanziato dal decreto Rilancio.

Certo va tenuto conto che finora il Governo ha fatto 24mila assunzio-

ni straordinarie, ma nella metà dei casi si tratta di contratti a tempo di 6 mesi (rinnovabili). E spesso non si tratta degli specialisti che servono. La Cimo segnala infatti come ci sia un problema legato non solo ai costi sottostimati: «Dove li trovo 7-8mila e fino a 10mila anestesisti e infettivologi, anche considerando l'aumento di specializzandi del 2018-

2019 e che saranno disponibili solo dopo 4 anni dall'inizio della formazione?», si chiede Guido Quici presidente del sindacato dei dirigenti medici. E sottolinea come «i futuri anestesisti saranno 995; gli infettivologi saranno 109 e i medici d'emergenza 510. Pochissimi, rispetto ai fabbisogni anche considerando che già prima di questo aumento delle borse gli spe-

cialisti erano la metà». «Con quali persone faccio questa assistenza di alta specialità?», si chiede ancora Quici. Che piuttosto indica altre priorità: «Se mi concentro sul Covid e di conseguenza riduco le prestazioni extra, rischio di fare diagnosi tardiva di malattie importanti come i tumori alla mammella o al colon o curo male e persone con infarto. I soldi stanziati devono servire per una vera riforma del Ssn che mi metta in condizione di rivedere anche i Lea, aumentando la quota della prevenzione». E poi con il passare dei mesi il Covid-19 sarà sempre più conosciuto e trattato con efficacia. «Un potenziamento così massiccio di posti letto non serve, va piuttosto riservata una quota da utilizzare nell'immediato laddove ce ne dovesse essere la necessità. Oggi - conclude Quici - il paziente non trova accoglienza sul territorio e i malati di altre patologie che arrivano in acuzie non trovano posto a casa dell'emergenza Covid. Quindi c'è un doppio collo di bottiglia, in ingresso e in uscita dall'ospedale. Per i nuovi fondi serve una pianificazione che non deve risentire dell'ansia da Covid: vanno incanalati nei percorsi giusti».

Il piano Covid hospital

Gli interventi previsti dal decreto Rilancio e le risorse necessarie

Posti letto previsti	MIN	MAX
Terapia Intensiva	3.800	5.912
Terapia Subintensiva	4.225	2.113
Fabbisogno personale	MIN	MAX
Medici specialisti	7.284	9.660
Infermieri professionali	17.738	20.906
Operatori socio-sanitari	2.481	2.745
Costi	MIN	MAX
Personale	1.613 mln.	2.001 mln.
Struttura e tecnologie	675 mln.	739 mln.
Stima totale dei costi	2.289 mln.	2.740 mln.
Risorse previste e quelle mancanti	MIN	MAX
Finanziamento Di rilancio per Covid hospital	1.211mln.	1.211mln.
Differenza finanziamento Covid/Costi	-1,078 mln.	-1,529 mln.

Fonte Cimo-Fesmed su dati costo del personale Mef - dati Conto Annuale Pa 2018



GUIDO QUICI
Presidente
Cimo
Fesmed

Ancora non è superato l'imbuto formativo

Specializzandi: 4.200 borse in più, 6mila restano fuori

Una iniezione di 4.200 borse di specializzazione in più per formare i nuovi medici da assoldare tra 4-5 anni in un Servizio sanitario nazionale che dovrà essere rafforzato dopo lo tsunami Covid. Grazie ai fondi del Dl Rilancio nel prossimo concorso ci saranno fino a 13mila posti, una quota record se saranno confermati gli 8.900 dell'ultimo bando (8mila borse nazionali e 900 regionali). Ma i nuovi posti non basteranno a superare una volta per tutte il vituperato imbuto formativo che negli ultimi anni ha escluso tanti laureati in

medicina dalle specializzazioni indispensabili per indossare il camice bianco. Si stima che al prossimo concorso si potrebbero presentare in circa 20mila candidati (tra nuovi e vecchi laureati): rischiano di restare esclusi in 6-7mila.

In più le risorse stanziare dal decreto (105 milioni per il 2020 e 2021 e 109,2 per il 2022, 2023 e 2024) sono una tantum. «L'aumento dei contratti di formazione specialistica, essendo limitato ad un solo ciclo - avverte Carlo Palermo di Anaa Assomed, la sigla degli ospedalieri - non risolve il problema dell'imbu-

to formativo. In base ai dati noti, si può prevedere che circa 6.000 medici neo laureati rimarranno esclusi da ogni percorso di formazione post laurea». Per Anaa l'offerta di contratti per il 2021 va portata ad almeno 17mila «se vogliamo mettere fine a questa stortura che crea tante sofferenze. E poi tra il 2020 e il 2025 usciranno dal sistema circa 36.000 medici».

«Ci pare assurdo che la formazione dei medici possa valere meno del bonus monopattini, per cui il Dl Rilancio stanziava 120 milioni. Faremo sentire la nostra voce con una

grande manifestazione nazionale che tiene insieme 11 sigle», spiega Giammaria Liuzzi che è l'emblema del giovane medico. È stato da poco assunto da specializzando all'ultimo anno con il decreto Calabria e chiamato nella trincea Covid: diventato nel frattempo neo specialista all'ospedale Niguarda di Milano «dove aspettiamo di mandare a casa l'ultimo paziente e sarà una vittoria». Liuzzi parla a nome dell'Associazione Liberi specializzandi ma anche di quella compagine di sigle che respinge al mittente l'offerta di 4.200 borse in più prevista dal Dl Ri-

lancio. «Intanto chiediamo che quei contratti aumentino di almeno il 30% per arrivare alle 6mila borse con 50 milioni di euro stanziati - spiega - e poi è necessario che la misura diventi strutturale, coprendo un triennio, e si abbandoni finalmente la logica una tantum». Ma più in generale «è tutto l'impianto della formazione-lavoro che va rivisto - afferma Liuzzi - consentendo agli specializzandi di essere operativi in corsia fin dal 1° anno».

—Mar.B.

—B.Gob.